



Le sfide per il mix energetico lungo la strada della transizione

Lo scenario. Prosegue l'avanzata delle rinnovabili, ma per un ulteriore sviluppo servono investimenti e iter più snelli. Oggi e domani l'Italian energy summit del Sole 24 Ore: in agenda l'evoluzione del settore tra obiettivi e contraddizioni

Chiara Bussi

Una profezia più autorevole porta la firma dell'Iea, l'Agenzia internazionale dell'energia. Dice che sarà possibile centrare l'obiettivo fissato dalla Cop28 di Dubai di triplicare la capacità installata di energia da fonti rinnovabili al 2030 dopo il livello record dello scorso anno che ha visto un aumento del 50% trainato dalla Cina, con progressi significativi anche in Europa, Usa e Brasile. Primeggia il solare seguito dall'eolico e, a distanza, da idroelettrico e biomasse.

Secondo l'Iea l'anno del sorpasso delle energie pulite su quelle fossili al livello globale dovrebbe essere il 2025: diventeranno la prima fonte di elettricità per superare il 42% del totale nel 2028 rispetto al 29% del 2022. Con performance diverse da Paese a Paese. In uno scenario di instabilità geopolitica e incertezze economiche la transizione è ormai irrimediabile, con un mix energetico sempre più verde. Ma per garantire il rispetto dell'Accordo di Parigi - limitare ben al di sotto di 2 gradi il riscaldamento medio globale rispetto al periodo preindustriale, puntando a un aumento massimo pari a 1,5 gradi - concordano gli addetti ai lavori, servono politiche molto più incisive di quelle attuali.

La transizione energetica, fondamentale per raggiungere le emissioni

net zero, presenta un panorama complesso di sfide, tra obiettivi e contraddizioni. Tutte tematiche che verranno affrontate oggi e domani all'Italian Energy Summit del Sole 24 Ore (si veda la scheda a fianco).

Europa e Italia

Nel 2023 a livello Ue, secondo Eurostat, le rinnovabili hanno coperto il 44,7% della produzione (con un aumento del 12,4% rispetto al 2022) e rappresentano la principale fonte di elettricità, mentre la quota generata dai combustibili fossili è scesa al 32,5 per cento. Anche qui spiccano solare ed eolico. In particolare il primo negli ultimi cinque anni ha registrato un balzo del 126 per cento. La tendenza è in atto anche in Italia: secondo Terna nel 2023 la quota di energie verdi ha sfiorato il 44% (contro il 50% di Spagna e Germania), tra solare, eolico, idroelettrico, biomasse e geotermico. E nei primi sei mesi del 2024 per la prima volta la loro produzione ha superato quella delle fonti più inquinanti. Tirano la volata idroelettrico (+64,8%), fotovoltaico ed eolico (complessivamente +14,6%). «La crescita - dice Alessandro Marangoni, Ceo del think tank Althesys - dovrebbe continuare anche nei prossimi anni con un'ulteriore affermazione delle energie green trainate soprattutto da solare ed eolico. In particolare il fotovoltaico è destina-

to ancora a fare la parte del leone per una questione di economicità e flessibilità: si può installare su grandi e piccole superfici». Restano, però, alcuni nodi da sciogliere, soprattutto nel nostro Paese: «In primo luogo - fa notare - quello dell'eccessiva burocrazia legata alle autorizzazioni. E l'ulteriore affermazione delle rinnovabili è legata anche al ritmo degli investimenti per adeguare le infrastrutture». Il raggiungimento della neutralità climatica nel mercato elettrico, spiega Marangoni, «è una strada in salita, ma via via la quota delle fonti fossili è destinata a ridursi e a resterà come backup. Le rinnovabili hanno dimostrato negli anni non solo di essere una scelta più sostenibile, ma anche di garantire la sicurezza delle forniture. Questo è un aspetto fondamentale». Sullo sfondo restano i timori per l'industria europea, stretta tra la concorrenza cinese sempre più agguerrita e il protezionismo Usa con massicci sostegni provenienti dall'Ira (Inflation reduction act). E lo sguardo rivolto ai cosiddetti Lcoe, i costi distribuiti nel corso della vita del progetto. «Il tema chiave per l'Italia e per l'intera Ue - conclude l'economista - sarà la possibilità di sviluppare le tecnologie in modo sostenibile anche dal punto di vista economico. È una questione di competitività».

Rinnovabili, ma non solo. La settimana scorsa il presidente di Con-

findustria Emanuele Orsini ha rilanciato il tema del nucleare di ultima generazione, «strategico per l'indipendenza energetica» dato che da solo l'utilizzo di fonti rinnovabili non potrà soddisfare il fabbisogno di energia del nostro Paese.

I piani Ue dopo il Green deal

La ricerca del difficile equilibrio tra clima e industria sarà alla base del Clean industrial deal (che completerà e forse rettificcherà il Green deal), annunciato da Ursula von der Leyen all'Europarlamento a luglio. «L'energia - spiega Irina Kustova, research fellow del think tank Ceps - è ovviamente l'elemento nella stanza. I piani della Commissione Ue riguardano l'abbassamento dei costi di produzione per rendere le imprese più competitive, ma occorrerà andare oltre concentrandosi anche sui costi di sistema. Nella legislatura 2024-2029 serve anche uno scatto in avanti per attuare pienamente la direttiva Ue sulle rinnovabili, facilitare l'iter burocratico per le autorizzazioni agli impianti e portare a termine la riforma del mercato elettrico». Tra le priorità cita «un'ulteriore spinta agli investimenti nel cleantech riducendo la frammentazione tra i vari Paesi». Servono, insomma, passi avanti per costruire un vero mercato unico dell'energia che al momento è ancora un miraggio.